Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14, fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gazzette aperti senz' affrancazione. Articoli comunicati cent. 15 per linea, avvisi A. L. 1. 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L'ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII — *Udine 3 Febbraio 1856* — *N. 5*

RIVISTA SETTIMANALE

Economia — *Pubblicità dei consigli comunali; esposizione di Verona; ballomania a Roma e Torino; espurgo delle case infette dai colerosi a Pavia; vittime del coléra a Modena; provvedimenti per le famiglie dei medici morti durante il colera a Verona e Milano; pena del bastone.* **Agricoltura** — *Cura dei governi a pro' delle migliorie agricole.* **Varietà** — *Il Collettore dell'Adige; Adelaide Ristori.*

I Municipii italiani fino a non molto tacciati e il più delle volte meritantisi la taccia di inerti e passivi, vanno alla buon' ora rimettendosi sulla via d'una operosità sapiente e civile — con propositi alti e generosi, e con una pertinacia che volge la speranza a ben augurarsi per l'avvenire delle popolazioni che amministrano. Quegli squarci di resoconti che di tratto in tratto i giornali della Penisola ne porgono circa l'azienda dei Comuni più ragguardevoli, specialmente della Lombardia e della Venezia, basterebbero per avventura a dimostrare essere le civiche Magistrature ovunque sottosopra persuase che, quantunque cangiate, imprescindibili circostanze oramai non consentano quella larga sfera d'azione che liberamente spaziavano *un qualche secolo addietro; loro* non mancano però nè compiti molteplici ed eminentemente interessati da esaurire, nè la possibilità e l'opportunità di esaurirli.

La pubblicazione degli Atti dei Consigli Comunali, già praticata da lunga pezza dal Civico Magistrato di Trieste e non ha guari secondata dal Municipio della capitale del nostro Dominio, era tale desiderio dell'universale e, per parte di quelli a cui quegli atti più direttamente risguardavano, era forse tale un diritto che, oltre al destare meraviglia il non vederlo in ogni città soddisfatto, era più che sufficiente a giustificare quel giornale milanese che implorava altrettanto per la Metropoli lombarda. Ma, pur plaudendo ad ogni beneficio per tenue e dimezzato ch' ei sia, s'affacciava spontanea d'altra parte l'osservazione che il rendere di pubblico diritto una deliberazione già presa era un solleticare il voto popolare inutilmente, un accondiscendere alla accettazione e valutazione di esso quando non n'era più il tempo — che, in una parola, la pubblicità e compartecipazione negli Atti non equivaleva ancora almeno ad una limitata ed indiretta pubblicità e compartecipazione nei Consigli.

Prevenendo, nonchè la espettazione, ma quello che è l'*antesignano* del pubblico — il giornalismo, alla possibilità di questa obbiezione provvidamente ovviava nell'ultimo gennaio il Municipio milanese facendo annunziare per le gazzette i giorni che in quel mese avrebbero avuto luogo le sedute consiliari e le venti proposte sulle quali si sarebbe versato. In tal modo, aperto l'adito ad una discussione preliminare, più che d'altri, esercitazione del popolo minuto, dei non chiamati al consesso; i consiglieri sono in grado di esplorare i bisogni *reali*, di *indovinare i desiderii della maggioranza*, e presentarsi poscia al dibattimento muniti direi quasi delle istruzioni di quelli de' quali *sono i mandatarii*.

A questo di Milano fatto piuttosto unico che raro fra noi, a questo testimonio ammirabile del senno che risiede in quel centro insigne di civiltà, di operosità degna delle tradizioni italiane, vengono secondi d'ogni maniera provvedimenti igienici, economici, filantropici, ai quali una nobile gara anima le città sorelle. Nell'atto che le Società scientifiche e la Camera di commercio di Verona, sull'esempio portoci nel 1855 dalla inclita patria di Palladio, stanno maturando il piano di una Esposizione agricolo-artistico-industriale; a Roma e a Torino la ballomania, che impoverisce altrove, è convertita in grandiosi spettacoli di ballo a *beneficio di poveri e di orfani*: e se la trepida gioja dell'essere quasi per intiero sfuggiti ad un pericolo prossimo e formidabile fa i Pavesi *prudenti e solleciti di espurgare le case e le masserizie* già in contatto di colerosi; la melanconica memoria del passato richiama i gentili di Modena a spargere di fiori le tombe dei loro morti e a pubblicare, ad esempio e laude eterne, i nomi de' generosi, vittime della carità cittadina, trascorrendo di recente funesta anche sulla destra del Po la lue asiatica. Pietosa cura che testè inspirava i membri delle Associazioni mediche pur di Milano e Verona a provvedere alle famiglie dei medici estinti dal contagio medesimo! e quasi direi magistero della Provvidenza, la quale dagli stessi infortunii, onde è contrita l'Umanità, trae argomenti a rafforzare semprepiù fra le generazioni di essa quella consolidarietà che è il precipuo corollario della legge-cardine d'amore!

E poichè toccammo di questo prezioso meccanismo civile, *studio speciale e vanto fra i massimi della moderna società* — le Associazioni; torna qui in acconcio accennare all'ampliarsi sem*pre maggiore della Società del mutuo soccorso degli* artieri a Vienna, d'onde promosso e santificato per così dire il risparmio fra una classe forse la meno proclive alla temperanza, nobilitato il lavoro, purgate indirettamente e così nel miglior modo dall'accattonaggio le vie, ed eliminati dal cuore dei percipienti il beneficio, il presagio e la precoce vergogna del mendicare la vecchiaja di una vita già comoda e laboriosa. Tale istituzione, se da un canto è motivo di encomio pei *cittadini* che la idearono, è d'altronde titolo a gratitudine pel governo che la favorì: indizio poi di sapienza governativa tanto meno comune in *quantochè nella Germania medesima, a Berlino*, veggiamo dagli scanni della Camera legislativa parecchi dei rappresentanti sorgere a reinvocare *la più barbara delle leggi della barbarie, il bastone*, onde prevenire che gli impuberi delinquenti del popolo non compromettano quandochessia lo Stato, sciupandone una particola delle finanze nel carcere. Del resto ella è questa una anomalia dipendente forse, più che da altro, dalle allucinazioni di un partito, e che il senno dei Tedeschi condanna per primo.

E, del resto i giornali della Prussia stessa ne recano che il Governo attende zelante e perseverante alle migliorie dell'agricoltura, e che anche di recente indisse misure energiche a preservare i bovini dalla epizoozia minacciante le provincie orientali e già invadente la Posnania.

Ed alla agricoltura, mossi forse da una cotale sinistra apprensione, convergono ora più intensamente l'ingegno governi e governati, e se in Sardegna l'insegnamento agricolo, benchè da pochi anni attivato, constatò l'opportunità e la necessità dell'essere introdotto, arrecando già a quest'ora cospicui vantaggi; in Ungheria, a sbrogliare le possidenze dalle pastoje con cui le avevano mancipate le leggi feudali, s'eressero tribunali appositi, e a Vienna fra non molto sarà pubblicato il piano di una nuova Assicurazione generale, non solo dei raccolti dei campi, ma dei bovini e dei boschi.

A questa bisogna dell'agricoltura travagliano eziandio commendevolmente ed efficacemente non rari Giornali fra noi e più assai fra gli stranieri; e vi accudiva con solerte e modesta cura eziandio *quel Collettore dell'Adige*, al quale per durare non bastò malauguratamente nemmeno la virtù e la fortuna dell'essere risorto. E fu gentile pensiero e *fraterna pietà* quella che dettò al *Pensiero* quella commemorazione di lui, che, plaudendo, vi

APPENDICE

Carnovale

Memorie musicali — Flora — Bacco.

A. P. di C.

Per gravi che sien le cure e per prepotenti gli affetti sorvenuti ad occuparti mente e cuore, non mi cade in pensiero che il tuo grande amore d'una volta per la musica ti abbia, desertando, menomato il novero delle *gentili virtù*. *Queste* pettegolissime semiminime che io ho le tante volte tentato, sebben contro cuore, di scacciar di casa, — la mi bisognava sgombra per un ospite più positivo — anche mio malgrado ci restano; può darsi mai che dalla tua si *sieno da per loro* licenziate? Se tu stesso mel dicessi, nol penserei. Si crede tanto che nulla valga a cancellare le impressioni giovanili pur di qualunque fatta si sieno! si potrà riuscir infedeli alla memoria di quelle che furono la delicata opera d'*un'arte cui* si può chiamare il linguaggio della natura? Disoprappiù — *e te lo dico adesso più per rimprovero* che per elogio — tu possedevi una squisitezza di gusto direi istintiva per le melodie. So che lor-quando ti ponevi alla tastiera, rade volte lo facevi col proposito di vincere ad ogni costo quelle *mirabili difficoltà che sono le colonne d'Ercole de' concertisti* e che tu, severo, chiamavi i salti mortali di una esercitazione puramente meccanica; ma era piuttosto per tentar di vestire con un canto passionatamente italiano una strofa *italianamente passionata di Carrer. O ritraevi la facile* e purissima canzone delle nostre campagne. Ricordi il nostro Album di canti popolari friulani? Un coro di villanelle mietitrici ci aveva dettato per una pagina; per un'altra la voce dell'*artigiano che ci passava disotto le finestre; e così* via. Dicevi che da noi Friulani si predilige naturalmente la musica; che se ne comprendono facilmente le grazie, e che queste amiamo meglio nude e caste diquellochè circonfuse, oppresse da *quegli adornamenti che sono le astruserie o le* quisquiglie dell'arte. E quando io mi provavo a *portarti in palma di mano gli Auber ed i Mayer*beer, e sosteneva — dessi valer bene i nostri Sommi: « Le musiche di Francia e di Germania, dicevi, possono ben aver che fare coll'orecchio, collo spirito poco. Quella che non giunge al *cuore, o se pur a stento ci va ma non lo commove*, Aristotile chiamava contraffazione di musica, musica no. I Francesi, essi specialmente, hanno in quest'arte sempre fatto fare da padrone a ciò che doveva far da servo, e viceversa: l'armonia cosa principale, la *melodia un accessorio. Forsechè di tale contro*senso non si possa per giustizia dar colpa ai caposcuola stranieri che mi porti a modello; sarà invece che la nebbia di que' paesi, il cielo di piombo, e più ancora, i linguaggi siffattamente *indocili al giogo d'una melodia piana, serena*, fluente, non abbino valso ad ispirare meglio a quegli ingegni, che pur ti accordo sublimi, le schiette venustà dell'arte; ma, vuoi che sia mercè della lingua nostra che è tutta una musica, o *della terra floridissima, o del superbo padiglione*

leggemmo non ha guari, perciocchè, se i giornali vanamente ciarlieri e ciarlando impinguati sono troppi fra noi e gl' intesi ai bisogni veri della nazione tuttora scarseggiano di troppo; sarà giusto pur sempre il rammarico per la lacuna lasciataci da un periodico quale l'accennato di Verona.

E qui in ultimo, poichè l' amore del nostro paese ci trasse quasi ad un rimprovero, ei ci sovviene di un altro rimprovero scaravventato sull' Italia da un corrispondente parigino del *Corriere italiano*, circa a quella ch' ei direbbe freddezza onde di quà dell'Alpi si accolse Adelaide Ristori. Riteniamo che nessun Italiano abbisognasse del giudizio di Francia per saper valutare il merito grande della grande attrice; ma riteniamo non sia pur anco freddezza o indifferenza quel pudore indefinibile che fa ritrose, o parche le labbra dei famigliari all' encomio di taluno di casa loro. M.

LETTERATURA

I.

Studj Danteschi.

Tempo già fu in cui la Commedia dell' Alighieri, a tutta ragione dai giusti contemporanei cognominata divina, era popolarissima, perchè appunto era il sacrario delle memorie, dei desiderii, degli sdegni, delle speranze del popolo. Vivente ancora l' autore, quel poema in cui era cantata la sublimità di quella religione che meglio di ogni altra in ogni tempo, malgrado *mille* circostanze contrarie, seppe conservare suo tempio il cuore del popolo; ebbe universale accoglienza e venerazione pari a quella che già ebbe presso del popolo di Atene la morale insegnata da quel Socrate, il quale secondo la sentenza di M. Tullio, fu il primo dell' antico nostro classico mondo che la filosofia richiamò dalle astratte indefinibili investigazioni, e la educò a trattare di quello che in primo luogo all' uomo dee calere, cioè della scienza dei costumi. Le novelle dell' adirato poeta, il quale percuote il mugnajo, o scompiglia nella officina gli arnesi del fabbro, che malmenava i suoi carmi, canticchiandoli inframmezzati dall' arri! con cui guidava gli asini, ovvero tra il fragore dei martelli e dei mantici: le novelle delle donnicciuole, che veggendo il poeta abitualmente silenzioso, austero in volto, e solitario, nella sua fisionomia si credettero raffigurare certi indizii di chi doveva in anima e in corpo aver visitato l' inferno; ci sono riprove della popolarità di quel poema immortale, di quel libro per avventura, dopo i codici di religione, il più studiato.

Nel fatal cinquecento, in cui la nostra letteratura fece divorzio dalla filosofia, e divenne solo studio delle belle forme convenzionali, per quindi precipitare nelle inani mellifluità dell' Arcadia, o nelle furiose ebbrezze del seicentismo, Dante fu universalmente ammirato e venerato, per consuetudine e tradizione ricevuta dagli avi più che per alcun ragionato convincimento. Quanti infatti dei verseggiatori di quel secolo (eccettuati sempre i pochi sommi) dimostrano in tanti volumi di rime, di averlo soltanto letto con amore, anzichè profondamente meditato?

La ipocrita venerazione di costoro per Dante, in nessun modo derivata da persuasione e sentimento, generò la indifferenza dell' epoca appresso; la indifferenza mutossi in miscredenza; la miscredenza divenne petulantemente audace, e fu impresa di chi volle fare il bello spirito in letteratura; l' avventare sarcasmi contro l'idolo abbattuto, ed i vecchi barbogi che lo incensarono. Si acquistò mala fama in ciò il Bettinelli, che direi per poco il Voltaire della religione dantesca; il quale nativo di quella Mantova, per cui Dante mostrò tanta affezione, e di cui tanto riverì l' unico Virgilio, con troppo ingiusta ingratitudine ne lo ricambiò. Devoto figliale pudore avessegli almeno suggerito di coprire la sconcia nudità che a lui, per vizio della facoltà visiva, sembrava di scorgere nel padre di quella letteratura di cui sedeva in patria maestro!

Nel secolo nostro Dante è felicemente riposto in onore; e dopo le terze-rime del Varano, del Monti, di qualche altro, che l' occhio e l' orecchio del pubblico avvezzarono alla forma austera di esso: dopo il culto che al genio primo delle lingue moderne riverenti tributarono quanti a bella fama salirono; ne vedemmo un anno meglio che l' altro moltiplicate le edizioni, i commenti, le cattedre. Senza punto esagerare alla nostra letteratura vedemmo aggiunto un ramo speciale, che dir possiamo Studii Danteschi.

Anche la scuola di letteratura italiana da pochi anni aggiunta ai nostri ginnasii e licei, valse a rendere più famigliare alla nostra gioventù quel grande poema, del quale prima solo per incidenza poteva aver conosciuto qualche brano, in quanto poteva illustrare qualche ammaestramento di lingua o di stile. Poco guadagno egli è questo, non lo dissimulo: ma è tal poco, il quale non deve essere trascurato da chi ha speranza nella fecondità inesauribile dei buoni principii, seminati in fertile suolo.

Duplice arringo pertanto è aperto agli Studii Danteschi: la lettera e lo spirito del poema divino. La lettera è nulla, o meno che nulla, senza lo spirito: lo spirito non altrimente può manifestarsi che per la lettera. La prima è il corpo, il secondo è l' anima; ambidue fanno l' uomo perfetto. È pur troppo un cotale epicureismo negli Studii Danteschi, ed è di coloro che il corpo solo *pedantescamente* ne impinguano, senza curare lo spirito, od anche in onta allo spirito: ed è pur troppo anche uno spiritualismo (se così è lecito denominarlo), che fa tutto il contrario. Persuasi che anima e corpo, spirito e lettera costituiscano l' uomo perfetto, ragioneremo in primo luogo di due nuovi studii, che ne sembrano per molte ragioni commendevoli, intorno alla lettera Dantesca: appresso parleremo di un nuovo studio intorno allo spirito Dantesco.

Ab. prof. Luigi Gaiter.

---

che la copre, fatto sta che è cosa degli Italiani, soltanto degli Italiani il segreto di quel — canto che nell' anima si sente. »

Così ti mettevi in collera; nè si faceva la pace se non t' accorgevi che, in cotali discussioni intorno a questa non ultima nè maggior gloria della patria, io fingeva dubitar del nostro primato sopra le nazioni, e faceva, dirò, la parte del diavolo solo per il piacere di sentir te a portar così bene quella dell' angelo.

Nè voglio che tu abbi dimenticato i piccoli trionfi della tua vita da dilettante. Un dopo l' altro, tu ed io lo abbiamo subito quelle care illusioni! Che pensieri! che trepidazioni! che compiacenze! La settimana che precedeva il grande ingresso di carnovale era tutto un da fare intorno a' vals che si aveva in autunno *espressamente* composti per l' orchestra di Casioli. Si doveva assistere alla *prova*. Ti vedo ancora là in mezzo la sala, collo spartito alla mano, pigliartela con un trombone, con un corno; indicare l' espressione di una *frase*, il colorito, la *forza d' assieme*, — *l' estro* si diceva. La riuscita non era certo cosa di poco momento; ci andava del nome. Nella prima sera, la pubblica accoglienza fatta alle nostre composizioni formava per noi ciò che si dice un avvenimento. Il domani si pensava ad essere *Maestro* già fatto. Chi avrebbe potuto cavarcela dalla testa se un pubblico ci aveva battute le mani, se taluno ci aveva salutati per qualcosa di vaglia, se si riceveva dappertutto delle *sincere* congratulazioni?

O romanze, o Album di canzonette popolari, o vals, perchè non bastate ad assicurarci la gloria! — Adesso che ce la passiamo da uomini sodi, sarebbe forse stato meglio non dire di queste piccole vanità? Che! non si è in tutto diritto d' amar ogni bella cosa, non eccettuate le bolle da sapone a diecinove anni?

Oh giorni, oh placide
Sere volate
In giuochi, in celie
In ragazzate!....

Ma,..... quei di non trovo più. Badiamo al presente.

Qui, mio carissimo, si fa a chi più può per rendere gli ultimi onori al Carnovale. In verità non so s' esso poi si meriti cotante cerimonie. Perchè mai si è presentato quest' anno alla Tom-Pouce colla pretesa di tener allegro tutto il mondo! Forsechè Momo ha voluto darci una lezione di morale? Se così è, Momo mio, gli è tempo sprecato. Ognun lo sa. — Mille piacer non valgono un tormento: e per compensarci de' malanni passati e futuri ci vorrebbe un carnovale di secoli.

E così, poichè quaresima ci minaccia, nessun se la pigli se **Minerva** fa furori. Decisamente Minerva ha requisito tutto l' Olimpo. Una sera è *Flora* che dà la sua *festa*, e quantunque a fare gli onori di casa non ci sia altrimenti la Padrona, Flora, ma rappresenti all' invece Mercurio quella statua *volante* (sic) ch' io vedo là in mezzo la sala, lo sciame degli Zeffiri, che volano intorno ad essa, non potrebbe perdio! essere più fitto. Semidei e Semidee che non volano, ma cinguettano, ti tirano, ti spingono; silfidi, najadi, e Dee di purissimo sangue caldo, e Sirene che non son ben carne nè ben pesce, vieni se vuoi vederne.

Un' altra sera è *Bacco che trionfa sul Carnovale*. Non importa che, in questo basso mondo, sia invece da cinque anni che Carnovale trionfa a dispetto di Bacco: la nobile famiglia degli Dei, non c' è che dire, sente tutta l' influenza della stagione; la testa di Giove è a birilli.

Dove diavolo le pescate fuori, signor Andreazza? I fiori vi vengono da Venezia, lo sappiamo; le statuette da Firenze; ma, e codesti ninnoli e codesti titoli che andate così ben a proposito appiccicando alle nostre *feste* chiamate in tempi barbari semplicemente *da ballo*, in qual parte di mondo li avete pigliati su?... a *Firenze*?

Ancora, mio carissimo, non ti ho parlato dell' orchestra di Casioli, nè di Virginio. E sì che ne aveva la buona intenzione; ma mi son perduto via colle nostre rimembranze giovanili e, sebbene così scrivendoti, a Virginio ci pensassi, non te l' ho nominato. A quest' ora ti è forza concedermi una proroga; giacchè il mio Alchimista, non c' è barba d' uomo che lo tenga, vuol mettere a fornello.

Voleva anche dirti della grande aspettazione per il Concerto del *Fumagalli* di questa sera. Il celebre pianista, dice un giornale di Parigi, viaggia presentemente l' Italia settentrionale, riportando ad ogni passo una vittoria. — Non è vero che vorresti trovarti qui anche tu, mio carissimo, per essere vinto da un sì famoso conquistatore?

Franco

L'INDUSTRIA NELL'ARTE E L'ARTE NELL'INDUSTRIA.

(*Fine. V. il N. precedente.*)

Alcuni fabbricanti d'oggetti d'arte, portarono senza dubbio in alto la loro industria. I prodotti veramente belli e che giustamente presso loro s'ammirano, sono pressochè tutti riproduzioni, e per lo più riduzioni dell'antico, e di un piccolo numero dei nostri più celebrati moderni statuarii.

Queste riproduzioni e riduzioni sono i soli oggetti d'arte veramente degni d'attenzione che si trovino in qualche magazzino. Il rimanente è più spesso l'opera difettosa, inane, inattiva, senza gusto, d'operai al certo intelligenti, ma a cui manca quell'arditezza d'iniziativa, quel saper fare, quel dono di creazione, che non appartiene che ai veri artisti.

Il gusto del pubblico è dunque seriamente in pericolo da questo lato. L'azione utile dell'Industria sull'Arte è del pari in difetto, perchè l'Arte non è ancora entrata nell'Industria; essa non vi ha punto penetrato che sotto i rapporti commerciali, e quasi diressimo per metodo. Che se pertanto si esce da certi magazzini, portati quasi all'onore di musei, per visitare le botteghe del commercio minuto, uno spettacolo desolante ci attrista lo sguardo. Presso i mercanti, ove si provvede la massa dei consumatori, non si vedono che delle mostruosità. Si direbbero la mostra ridicola dei prodotti d'un paese in cui l'Arte è nell'infanzia. Anzi, abbiamo detto male: queste cose non hanno nemmeno l'originalità di quelle grottesche produzioni, che per la deformità loro decisamente bizzarra, formano la delizia degli amatori; manca loro la ingenuità del primo abbozzo, desse sono deformi perchè lo vogliono.

Uno spiritoso collaboratore del *Débats* ha pubblicato, a proposito dell'esposizione dei balocchi pe' fanciulli al Palazzo dell'Industria, un articolo pieno di senso e di finezza d'osservazioni, nel quale deplora la tradizionale abitudine di metter tra mani ai ragazzini dei trastulli orridi e informi, dai sonagli che invariabilmente rappresentano una deformità della natura, fino ai balocchi più complicati.

Perchè dunque non dare ai fanciulli, dacchè aprono gli occhi alla luce, lo spettacolo del bello, e non isvegliarne di buon'ora il sentimento? Perchè infin dei conti non richiamare l'Arte anche nella fabbricazione dei balocchi? Non costerebbero già di più.

Ebbene; le masse sono i fanciulli in oggetti d'Arte. Ora, avvi un'epoca che sarebbe tutta propria scegliere per istruire i fanciulli e le masse: l'epoca che ci è non ha guari passata, il primo dell'anno, dove si vede nascere, al contrario, tutto ciò che l'Industria sa creare di più mostruosamente grossolano. Non si tien conto poi del pervertimento nel criterio e nell'intelligenza dalla vendita di questi oggetti nella presente e nella futura generazione prodotto. Cosa tristissima a dirsi, la gratitudine e la compitezza obbligano a conservare, quanto più a lungo è possibile, queste deplorabili prove del dacadimento della nostra educazione. Se li teniamo sott'occhio, ci pasciamo di loro; si arriva perfino a trovarvi dei punti di comparazione per fissare i limiti al bello sovrano o al semplicemente dilettevole.

*

L'interno delle nostre case, ne soffre per l'insegnamento che i nostri ricchi ricevono dallo spettacolo di cotali botteghe in cui fece irruzione l'Industria senza l'Arte. Non bisogna dunque sorprendersi se il più detestabile gusto, o per meglio dire, il ridicolo, presieda alla disposizione di quasi tutti i nostri appartamenti, dalle mobiglie propriamente dette agli oggetti che posano sui tavoli o sono appesi alle pareti. La mancanza di fortuna, si dice, è spesso un ostacolo all'armonica disposizione delle suppellettili. Risponderemo che la povertà non fu mai nemica del gusto. Ne adduciamo a prova quella destrezza con cui gli artisti, gli artisti soli, sanno dissimulare la nullità di certi oggetti di fantasia. Si può dire ch'essi imprimano una eleganza tutt'affatto particolare a quei loro gessi, a quelle meschine e magre loro collezioni allora che pur trovano accesso nelle nostre abitazioni. Abbiamo riscontrato nelle abitazioni d'ogni classe di persone, presso la nobiltà ricca e presso la povera, presso la grande e presso la piccola borghesia, presso i funzionarj d'ogni ordine, abbiamo riscontrato, ripetiamo, da per tutto con molta pretesa, una assoluta mancanza del sentimento del bello e pur anco d'intelligenza nel lusso stesso. Di rimpatto abbiamo rilevato un'appassionata predilezione per i prodotti volgari in confronto delle produzioni dell'Arte. Il pretesto del buon mercato non sussiste neanche per quelli che vorrebbero invocata questa ragione. Essi avrebbero pagato a carissimo prezzo oggetti di pessimo gusto, ad un prezzo certamente più caro di quello al quale avrebbero trovato una produzione d'Arte.

Comprendiamo bene che prendendo l'attuale generazione con l'educazione che le fu impartita, non si può pretendere che, da un giorno all'altro, si divenga una nazione sceltissima sotto i rapporti del gusto e della finezza del sentimento; ma abbiamo anche la convinzione che il punto di partenza, modificato col mezzo prefisso pei fanciulli, eserciterebbe una salutare influenza sull'avvenire delle masse.

Gli artisti ripugnerebbero forse a mettersi così al servizio dell'Industria? Sarebbe deplorabile cosa per essi e per tutta l'umanità. Un pittore ci si dirà, fiero del suo talento, si crederebbe avvilito dipingendo porcellane o i medaglioni d'un mobile da gabinetto, da sala, di stanza da letto, la di cui destinazione sarebbe ignorata, e che resterebbe là presso un mercante in mostra per vendersi. Uno scultore rimpicciolirebbe, e crederebbe mutar condizione adoprando gli scalpelli a modellare soggetti da pendula, da candelliere, da coppa, da coffanetti ecc., a scolpire le forme d'un mobile! cattivo consiglio di falso amor proprio.

Tutti i lavori di cui parlammo sono affidati agli operai, ai braccianti, agli artigiani, a dei semi-artisti, gente al di sopra della loro condizione, ma incapaci a concepire il bene e il bello assoluti, ond'essi restano sempre artigiani e non diverranno mai artisti. Tutto quello ch'esce dalle loro mani ha dunque di conseguenza un carattere d'inferiorità. Questa inferiorità discende grado grado con una impronta da mestiere fino a quelle vergognose produzioni, le quali, facendo irruzione nelle masse, ne corrompono la vista, ne falsano gl'istinti, ed infine spengono in esse ogni simpatia per le arti. Non si riescirà giammai a fare che un popolo abituato allo spettacolo di quelle sciocchezze di cui abbondano le vetrine dei bottegai e l'interno delle abitazioni si senta dello slancio verso quelle grandi cose che gli artisti pretendono d'imporre in nome del loro talento.

Donde viene, al contrario, quella squisitezza di gusto che le donne possedono in materie per esempio di *toilette*, squisitezza diremo spinta fino alla poesia? Dall'abitudine senza dubbio ch'esse hanno di addarsi ad ogni passo in qualche capo d'opera in materia di stoffe, e dalla loro educazione del pari. Fin dall'infanzia loro s'insegna ad amare, a predilegere, a distinguere il bello da *toiletta*: e quella donna che per caso sorprenderete in flagrante delitto di prosaicismo oltraggiante, di cattivo gusto, d'ignoranza in ciò che concerne le cose dell'arte od anche l'ordine interno del suo gabinetto, sarà un vero artista e, diremo, poeta nella scelta d'una stoffa, di un pizzo, d'un'acconciatura: la vedrete passare indifferente davanti un magazzino in cui nulla vi sia da tentare il suo sguardo, e ricercare poi avidamente la vetrina che risveglierà in essa ardente e febbrile la passione per il bello.

Codesto non è per certo un sentimento che una educazione teorica inculchi, che s'imponga per mezzo di precetti, o per dissertazioni o per dimostrazioni. Il gusto si acquista mediante la pratica. Lo spettacolo del bello insegna ad amare il bello.

Con questa conclusione vogliamo intendere essere gli artisti grandemente interessati a iniziare, per mezzo della vista e gli accidenti della vita, le masse al sentimento dell'arte. Tale che ponga più pregio in un oggetto da mobiglia di quello che ad un quadro o ad una statua, si preparerà a considerare il quadro e la statua nel loro valore, se, in luogo di quelle volgari sciocchezze di cui oggi si circonda, avrà in prima avvezzato l'occhio, poi l'intelligenza alla contemplazione d'oggetti che saranno per così dire l'alfabeto di questa educazione da ricominciarsi.

Nell'epoca in cui viviamo, l'Arte onde rialzarsi nel presente e riserbarsi grandi destini nell'avvenire, l'Industria, per non mancare alla sua missione e per elevarsi al livello dell'Arte, devono porgersi francamente la mano e far alleanza. Scacciare l'Industria dall'Arte e far entrare l'Arte nell'Industria egli è un problema facile a risolversi, che deve portare risultati fecondi e nel quale molti interessi sono impegnati.

V.

BIBLIOGRAFIA

Sulla Storia della Geografia

Discorso del prof. ab. Francesco Nardi

Padova 1855.

Nell'Appendice della *Gazzetta di Venezia* del 15 gennajo N. 12, frammezzo a lodi pompose di orazioni panegiriche o funebri, e di poesie per nozze nobilissime (argomenti ben importanti per la critica ed indizio della nostra letteraria ricchezza!) leggonsi alcune parole intorno il *Discorso sulla Storia della Geografia* del prof. Nardi, con le quali vorrebbesi dar a credere che quel *Discorso non dimostri abbastanza quali fossero nelle singole epoche i progressi di questa scienza e, specialmente quale ne sia lo stato presente*. Con tale semplice negazione il compilatore della Rivista critica della *Gazzetta di Venezia* reputa di aver adempiuto degnamente al proprio officio; egli non ha cura ancora di accennare nemmanco ad una delle lacune cui dice di aver notato in quel Discorso: l'oracolo parlò, ed il pubblico dotto ed indotto dee riverirne la sentenza.

A noi spiacque sempre quella critica, che con affermazioni o negazioni assolute pare voglia farsi beffe del buon senso dei leggitori e porre in gioco il merito e la fama di chi lavora intellettualmente: a noi vennero sempre in uggia que' aristarchi, i quali di tutto e su tutto si fanno a discorrere senza convinzioni o principii, e privi di quelle cognizioni superiori che la critica renderebbono veneranda. Noi pure leggemmo il discorso del Nardi, ed abbiam riconosciuto anche in questo breve lavoro quelle doti che si ammirano nelle opere di maggior lena da lui pubblicate, per esempio economia del tema, erudizione a proposito, esposizione chiara e spesso eloquen-

te. Gli studii geografici sono da lui prediletti, e per siffatti studii egli ebbe dalla natura e dalla sua posizione sociale mezzi che assai di rado, almeno in Italia, si trovano uniti in uno studioso di questa scienza, quali sarebbero ingegno versatile, profondo spirito di osservazione, memoria quasi prodigiosa, conoscenza di tutte le lingue letterarie d'Europa, libri, giornali, viaggi. E prova delle cognizioni geografiche del prof. Nardi sarà per chiunque coltiva questi studii (meno pel critico della *Gazzetta di Venezia)* il Discorso citato, nel quale si fa la sintesi delle indagini e della operosità costante e progressiva dei dotti di ogni Nazione per conoscere il globo che noi abitiamo. Il prof. Nardi doveva scrivere un Discorso e non un trattato; quindi in poche pagine unire non eragli dato quella erudizione di cui il critico della *Gazzetta di Venezia* sarà andato in traccia su qualche enciclopedia: ma in esso nulla manca che *sia essenziale o caratteristico delle* varie epoche della storia della Geografia, ed in ispecial modo che faccia conoscere la condizione attuale di questa scienza. Noi non possiamo questa nostra affermazione provare con citazioni, poichè non sappiamo quali difetti siasi sognato di scorgere nel discorso del Nardi il critico della *Gazzetta di Venezia*, e a dichiararla poi ci sarebbe uopo ricopiare l'intero discorso. Però a compenso di tale indiscreto garrito giornalistico avrà sempre il prof. Nardi la stima de' veri scienziati ed il plauso della studiosa gioventù dell'Università di Padova, la quale si affolla nell'aula delle lezioni di Geografia fisica, non ispinta dal dovere, ma animata dall'amor della scienza e da ammirazione verso un Professore per cui la cattedra non fu per certo mai un *pacifico letto di rose*.

CORRISPONDENZE

Alla spettabile Redazione dell'Alchimista

. . . . . 25 *Gennaio* 1856.

Benchè io non sia molto persuaso della utilità dei Calmieri, pure mi compiacqui in leggere quello che, riguardo alla vendita delle carni bovine, vitelline, ha testè dato fuori l'Onorevole Municipio di Udine, poichè, *non foss' altro, ci attesta* che quella Magistratura si adopera quanto può al bene dei suoi tutelati. Però leggendo lo scritto, in cui sono assegnati i prezzi delle carni, non ho potuto far a meno di notare che, soltanto *rispetto ai vitelli si fa distinzione di prezzo* tra le parti scelte, e quelle di qualità inferiore, mentre in Francia questa distinzione ci è anche riguardo alla carne di bue ed a quella di vacca; anzi nel recentissimo decreto che ne regola *la vendita, si stabiliscono quattro prezzi* diversi, secondo le parti che si vogliono acquistare, e l'ultimo calmiere di Parigi mette a franchi 1. 82 per chilogrammo la prima categoria delle carni Bovine, a fr. 1. 42 le seconda, a fr. 1. 02 *la* terza, e a fr. 0. 71 *la quarta. E questa misura* ci pare tanto più giusta, in quantochè il fatto addimostra, che tutto il danno dell'unità di prezzo della carne bovina e vaccina, cade sulle spalle dei poveri, e dei piccoli possidenti, a' quali i beccai sogliono quasi sempre dare i *brani* scadenti, mentre le parti migliori vanno a finire sulle mense degli opulenti, od in quelle degli alberghi, o dei pubblici istituti. Convinto della equità di questa riforma del nostro Calmiere, mi fo lecito, sig. Redattore, di far *manifesto il* desiderio, che venga adottata anche dal nostro Municipio, non per andar dietro le mode di Francia, ma perchè abbia a compirsi un atto, che è reclamato dalla giustizia e dalla carità.

Mi protesto

Suo devotiss. Servo

F. M.

Al Sig. A. C.

Persuasi di quanto voi proponete, per cessare quella piaga campestre, che è la vendetta agraria, e desiderosi di concorrere in un'opera, che tanto rileva per la morale e per l'economia che sia attuata, noi preghiamo tutti i gentili lettori del nostro giornale a voler comunicarci *tutti* i misfatti di questa natura, che occorressero nei paesi da essi abitati, onde farli di pubblico diritto, come voi desiderate che sia fatto.

La Redazione.

COSE LOCALI

Teatro Sociale. Oggi 3 febbraio. Grande concerto di *Adolfo Fumagalli* coi distinti dilettanti signori, Avv. Dott. Costantino Brandolese, Antonio Co: Freschi, Americo Dott. Zambelli, Francesco Co. Caratti. Parte dei proventi sarà erogata a benefizio di questa Pia Casa di Ricovero. — Comincia alle ore 7 1/2. — Martedì 5 febbraio: Grande Cavalchina mascherata.

Teatro Minerva. Oggi e Domani: Ballo *mascherato*.

L'I. R. Tribunale nei Dibattimenti dei giorni 19, 21, e 23 genn. proferì sentenze di condanna; — contro Giambattista Z. di Chions a un mese di carcere (*minimum*) qual reo del crimine *di gravi lesioni corporali contro la persona* del proprio figlio: — contro Orsola P. d'anni 22, di Zappada, a sei mesi di carcere qual rea del crimine *d'esposizione d'infante: — contro Pietro C.* d'anni 19, di Udine, a un anno di carcere duro qual reo di grave lesione corporale contro la persona di Antonio Massari.

Nei giorni 4. 6. 7. 9 corr. si terranno pubblici dibattimenti presso quest'I. R. Tribunale.

DECESSI

Gennaio 26. Pellegrini Catterina, d'anni 75, miserabile, all'ospitale. — 27. Viriani Teresa, d'anni 4, *miserabile; de Martini Antonio, d'anni 50, alle* carceri politiche. — 28. Moro Catterina, di mesi 20, miserab.; Baratti Maria Luigia, di mesi 2, miserabile; Zobarli Giovanni, d'anni 48, alle carceri. — 29. Faggiani Santo, d'anni 38, miserabile, all'ospitale; Catarossi Eleonora, d'anni 2 mesi 9, portiere; Toffolo Teresa, d'anni 9, negoziante; Degani Luigia, di anni 1 mesi 5, falegname; Bonani Fabio, d'anni 4, *miserabile; Roldo Luigi, d'anni* 5, *miserabile;* Dossi Maria, d'anni 51, all'ospitale. — 30. Verona Maria, d'anni 13, Casali Laipacco; Comini Enrica, d'anni 2 mesi 10, sarte; Chiavotti Catterina, d'anni 3, miserabile; Nigris Leonardo, d'anni 41, custode alle macchine idrauliche; Croattini Angelo, d'anni 1 mesi 5, agricoltore sub. Gemona. — 31. Pellegrini Antonio, di mesi 10, miserabile; Zugni Luigi, d'anni 37, se*condino; Gri Orsola, d' anni* 2, miserabile; Bugyan Maurizio, d'anni 5, figlio del primo tenente Mattia Bugyan. — Febbrajo 1. Moro Rosa, d'anni 7, agricola; Degano Giovanni, d'anni 5, mesi 2, falegname. Totale N. 24.

ANNUNZII

L'ECONOMISTA

Giornale che si pubblica ogni domenica in Torino. Si propone di esporre e discutere i fatti e le questioni concernenti le teorie e la pratica della scienza economica: di diffonderne le cognizioni e lo studio e far trionfare que' principii di libera concorrenza, che ogni governo, qualunque sia la sua forma, può ben accettare senza pericoli, con vantaggio di sè medesimo e delle popolazioni a lui soggette.

Per il Regno Lombardo-Veneto costa A. L. 25 — *franco al destino.*

Dal sottoscritto trovasi un deposito di Thè nero e bianco Chinese detto delle Caravane.

G. BATTISTA AMARLI
in Contrada del Cristo al N. 115.

D'affittare subito: Bottega, Magazzino e Ripostiglio fuori porta Poscolle, già tenuti da Amadio Melchior.
Rivolgersi al sig. G. M. Caliari.

SETE

Udine 1. *febbrajo.*

Nessuna novità in affari. Le transazioni seguono con lentezza, perchè i venditori non vogliono adattarsi a delle facilitazioni, sui corsi della settimana passata. A Milano continua la calma, e si fa poco o nulla. — Il mercato di Lione presenta all'incontro una discreta attività nelle vendite; ma i prezzi stanno al di sotto dei nostri. Ecco una delle cause pelle quali i nostri negozianti non trovano ragione di darsi agli acquisti.

Prezzi correnti delle Trame

Denari 26/30	da Ven. L. 45.	a Ven. L. 44. 10
28/32	» 44.	» 43. 10
32/36	» 42. 10	» 42. 5
36/40	» 41.	» 40. 10
40/50	» 38. 15	» 38. 10
50/60	» 37.	» 36. 10

Lione 25 *gennajo.*

Le notizie della pace hanno prodotto un movimento nelle vendite, con un favore di due franchi sui lavorati: le greggie però non se ne sono risentite, perchè *erano comparativamente più care.* — La posizione delle nostre manifatture è bella; le commissioni continuano, nel mentre che le seterie sono in generale poco abbondanti. La materiale prosperità dell'America fa sperare un gran consumo di stoffe.

Sete d'Italia

GREGGIE			TRAME		
Den. 10/12	fr. 79	a fr. 78	Den. 26/28	fr. 88	a fr. 87
» 12/14	» 77	» 76	» 28/30	» 86	» 85
» 14/16	» 74	» 73	» 30/32	» 84	» 83
			» 32/34	» 84	» 82
			» 34/38	» 80	» 79

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L. 101 1/2	a 101 1/4
Lione »	» 117 1/2	» 117 1/4
Vienna 3 mesi	» 92 3/4	» 92 1/2
Banconote	» 95 1/4	» 95
Aggio dei da 20 carantani	» 3 1/2 0/0	

GRANI

prezzi medj della settimana da 28 a tutto 1 Febbr.

Frumento (mis. metr. 0,731591) . .	Austr. L.	23. 83
Segala » . . .	»	13. 80
Orzo pillato » . . .	»	22. 91
» da pillare » . . .	»	12. 06
Grano turco » . . .	»	10. 63
Avena (mis. metr. 0. 932) . .	»	12. 13

Calamiere dal giorno 20 *gennaio*

Carne di Manzo . . .	alla Libbra Austr. L.	—. 49
» di Vacca	» »	—. 36
» di Vitello quarti davanti	» »	—. 40
» » » di dietro	» »	—. 50

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Genn. 28	108 1/4	10. 32	108 3/8	125 1/8
» 29	107 3/4	10. 28	108 —	124 3/4
» 30	107 —	10. 25	107 —	124 —
» 31	107 1/8	10. 26	107 1/2	124 1/8
Febbr. 1	107 3/8	10. 27	107 7/8	124 1/4
—	—	—	—	—

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *Redattore.*

Tip. Trombetti-Murero